

VICENZA



Veneto
Tra la terra e il cielo
www.veneto.it



Archeovia

di Monte Campetto (Recoaro Terme)



Testi di:
Mara Migliavacca

Con la collaborazione di:
Franco Rasia,
Carolina Sperman
Imerio Tovo

Stampa e grafica:
Tipografia Danzo
Cornedo Vicentino

*I materiali archeologici sono
stati riprodotti per concessione
della Soprintendenza per i
Beni Archeologici del Veneto.*

© Vicenza è, 2013
Consorzio Vicenza è
Via E. Montale, 25 - 36100 Vicenza
Tel 0444 994770 Fax 0444 994779
e-mail: info@vicenzae.org
sito internet www.vicenzae.org

Itinerari nel tempo





Presentazione

L'Archeovia di Monte Campetto raccoglie e presenta i risultati di cinque anni di campagne archeologiche tenute sulla dorsale montana Marana-Campetto, sul limite orientale dei Monti Lessini. Le ricerche hanno dimostrato che la dorsale è stata frequentata dall'uomo per centomila anni: l'Archeovia permette di passeggiare non solo in uno splendido paesaggio montano, ma anche nel tempo, illustrandoci le diverse tracce lasciate dai nostri predecessori nel Paleolitico medio (100.000 anni fa), nel Mesolitico (tra 8000 e 4500 anni fa), nell'età del Bronzo (tra 4000 e 3000 anni fa), in età romana, nel Medioevo, in età moderna fino ad arrivare alla seconda guerra mondiale.

Siamo lieti di poter contribuire, con la realizzazione di questo progetto, a restituire una prospettiva storica ad un'area di alta quota che, per la limitatezza delle risorse offerte e la difficoltà di fruirla, poteva essere definita un "paesaggio senza tempo", e cioè senza storia. Paradossalmente, la dorsale tra Monte Falcone e Cima Marana si è rivelata, alla luce dell'inclagine pluridisciplinare svolta, non solo crocevia di contatti tra zone confinarie e oggetto di interessi e contese da parte di più attori, anche molto autorevoli – i minatori trentini e le comunità venete nella protostoria, la Repubblica di Venezia, i nobili Trissino e Piovene, i vari Comuni fino a giungere ai malghesi e ai pastori – che intendevano sfruttarne le risorse tipiche di pascolo e bosco; ma anche teatro di azioni militari e scontri aperti in occasione delle Grandi Guerre del secolo scorso.

Il lavoro degli archeologi ha dunque permesso di riconoscere la centralità di questa area montana nel tempo, come centrale e purtroppo generalmente misconosciuto nel nostro Paese è il ruolo delle alte quote; siamo fiduciosi che la realizzazione dell'Archeovia contribuisca a restituire alla dorsale Monte Falcone-Cima Marana l'importanza che già gli antichi le avevano attribuito.

Giovanni Ceola, *Sindaco di Recoaro Terme*
G.Pietro Dalla Costa, *Sindaco di Crespadoro*
Fernando Manfron, *Presidente della Comunità Montana Agno-Chiampo*

illustrazione generale dell'archeopercorso tappe 1e2

Le ricerche archeologiche

Già nella prima metà dell'800 si segnalano sulla dorsale rinvenimenti di monete romane, di strumenti in selce, ceramiche e vetri, di cui diedero notizia appassionati dell'epoca, tra cui Domenico Dal Lago e Giacomo Bologna; la ricchezza dei ritrovamenti fece nascere la credenza popolare che nella zona fosse sepolto un idolo d'oro custodito da spiriti sotterranei. Nel 1976 e 1977 Paolo Visonà promosse alcuni saggi di scavo nella zona che portarono alla scoperta di una frequentazione riferibile alle fasi finali dell'età del Bronzo (fine del II millennio a.C.), e di un'altra riferibile ad età tardo romana (IV sec. d.C.); alcuni manufatti sono stati attribuiti ad età longobarda (VI-VII sec. d.C.), altri sono stati più recentemente attribuiti ad età medievale (XII-XIII sec.).



Archeologi scavano i resti di una abitazione stagionale (campagne 2006-2010)



Tecnica dell'emi-scavo applicato alla struttura 1 (probabile malga): confronto delle restituzioni tridimensionali e dei fotogrammi (elaborazione Matteo Serena)

Tra 2006 e 2010, in seguito a nuovi rinvenimenti di materiale archeologico molto significativo in superficie, fu promossa una serie di campagne archeologiche nell'area, coordinate da Armando De Guio e Mara Migliavacca (Università di Padova e Museo Civico Dal Lago) e finanziate dal comune di Recoaro Terme, con il contributo di Valdagno e Crespadoro, della Comunità Montana Agno-Chiampo, della Cooperativa "Conca d'Oro", della Regione Veneto e della provincia di Vicenza. Il progetto ha coinvolto specialisti di diversi settori, che si sono occupati dell'inquadramento geologico, geomorfologico, vegetazionale e paleobotanico del sito; sono state condotte analisi al radiocarbonio e analisi antracologiche.

Durante la prima campagna di indagine si è battuta l'area a partire da Rifugio Monte Falcone fino alla Cengia Bianca, operando un *field survey* a copertura totale delle zone accessibili, che si è adattato alle caratteristiche topografiche del territorio, mantenendosi sistematico e intensivo nei pianori e coprendo le zone più acclivi e di difficile raggiungimento tramite triangolazioni. Si sono così individuate almeno una decina di strutture edilizie sepolte, che sono state georeferenziate con tecnologia satellitare GPS, fotografate e descritte secondo apposita schedatura informatizzata; nei casi ritenuti più significativi si è operato il microrilievo con restituzione tridimensionale. In seguito la ricognizione, ampliata fino a Cima Marana, ha permesso l'individuazione di nuove strutture e la raccolta di numerosi reperti di epoche diverse, che verranno illustrati nelle tappe dell'Archeovia e sono esposti presso il Museo Civico "Dal Lago" di Valdagno. L'attività di ricognizione è stata coadiuvata dal Gruppo Grotte del CAI di Valdagno, che ha esplorato sistematicamente le numerose cavità di origine tettonica presenti in zona. Sono state scoperte ed esplorate due grotte prima sconosciute, denominate Grotta Sara e Grotta Allegra, quest'ultima molto promettente dal punto di vista speleologico per l'ampiezza e la profondità. Tra il 2007 e il 2010 si sono scavate alcune strutture significative. Rilevante un edificio databile ad età medievale/ rinascimentale localizzato nella sella del Basto e sicuramente collegabile ad attività di pastorizia d'alta quota.

L'Archeovia

Al fine di dare la giusta evidenza ai ritrovamenti scaturiti grazie alle campagne di scavo che hanno impegnato non poco ricercatori, appassionati e studenti, ma soprattutto per offrire al visitatore la possibilità di ripercorrere 100.000 anni di presenza dell'uomo in un'area così ricca non solo di storia, si è ideato un percorso archeologico lungo il crinale tra la cima di Monte Falcone e la cima di Marana: un anello della lunghezza complessiva, tra andata e ritorno, di circa quattro chilometri, suddiviso in 14 tappe. La realizzazione è stata voluta dai Comuni di Recoaro Terme e Crespadoro, che hanno potuto contare sui contributi finanziari del GAL Montagna Vicentina (PSR 2007/2013), del Rotary Club della Valle dell'Agno e del Lions Club di Arzignano.

La progettazione è stata curata dall'Ing. Imerio Tovo della Comunità Montana Agno-Chiampo, che si è avvalso della supervisione della Prof. Mara Migliavacca e del Prof. Armando De Guio dell'Università di Padova, nonché della consulenza storico-museale della Dott. Carolina Sperman e del Geom. Franco Rasia. Le opere sono state eseguite dalla Cooperativa Piccole Dolomiti di Recoaro Terme.



Comune di
Recoaro Terme



Comune di
Crespadoro



Comunità Montana
Agno-Chiampo



Università
della Storia
di Padova

La sella di Campetto è attraversata da una strada militare che durante la Prima Guerra Mondiale collegava Fongara ai pascoli di malga Campodavanti con un percorso di circa 6 Km, una pendenza inferiore al 15 % e con 32 comodi tornanti. Nel 1918 incrociava sul passo delle Gabelle la nuova strada militare che saliva da Ferrazza passando per Campodalbero e di qui proseguiva per Campobrun attraverso Malga Fraselle e il Passo della Lora. L'arteria, iniziata il 22 maggio del 1915 da una compagnia di alpini con l'impiego anche di mano d'opera civile, avrebbe permesso il traino di 4 cannoni da 149 G del peso di 6.041 Kg fino alla postazione strategica a quota 1610 s.l.m. dominante l'alta valle dell'Agno e in grado di battere il passo Pertica e l'alta valle dei Ronchi, il gruppo del Carega e il passo di Campogrosso.



Ancor oggi, a un centinaio di metri a est della malga Campodavanti, è possibile osservare importanti resti delle quattro piazzole, dei camminamenti e delle riserve a supporto della batteria. Sulla cresta, percorsa dai sentieri che salgono dal versante recoarese, sono evidenti le tracce delle postazioni che costituivano la linea difensiva "Ortagonale 2" dal Carega al Civillina e al Novegno.



4 tappa

Tracce del passaggio longobardo

Si segnalano scarsi, ma significativi, resti di età longobarda (fine VI - VIII secolo d. C.): una fibula in ferro con motivi ornamentali su foglia di bronzo rinvenuta nei pressi della seconda pozza d'alpeggio e una punta di lancia a foglia romboidale rinvenuta sul sentiero del crinale del Basto, di fronte alla prima pozza. Una piccola necropoli longobarda a Castelgomberto e un bassorilievo raffigurante un guerriero longobardo, ammirabile su di una pietra d'angolo inserita



nello spigolo nord-occidentale della chiesa romanica di S. Martino a Brogliano, inducono a ipotizzare la presenza di uno o più nuclei di questa popolazione nel tratto mediano della valle dell'Agno; le necropoli longobarde di Sovizzo e di Montecchio Maggiore ribadiscono una significativa presenza longobarda nelle valli dell'Agno e del Chiampo, forse connessa alla presenza del bacino minerario di



Schio-Recoaro. Il rinvenimento di reperti longobardi alle alte quote di Campetto indizia una via di transito nelle vicinanze, che permetteva il collegamento tra pianura e area trentina.

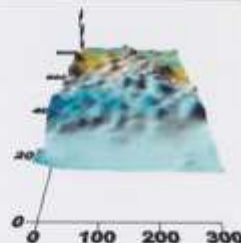
Tracce di baiti e malghe del XVII secolo

5 tappa

Sul pianoro circostante la prima pozza d'alpeggio le campagne archeologiche 2006-2010 hanno individuato due strutture. Esse non risultano rilevate nella levata I.G.M. 1886, né nel catasto napoleonico di Recoaro; dovevano essere quindi ormai obsolete nel XVIII-XIX secolo e connesse alla frequentazione della montagna a fini di pascolo attestata in precedenza.



La struttura di malghe
a) a emissivo finito;
(restituzione grafica di Matteo Serena)



b) resa virtuale del rilievo

La più vicina alla pozza d'alpeggio è impostata su un terrazzamento ricavato grazie a un taglio praticato a spese degli orizzonti organici dei suoli antichi e presenta un basamento largo fino a 1 metro, costituito da pietre non sbozzate. Manca qualsiasi indizio di piano di calpestio interno, mentre restano tracce di più aree a fuoco, forse successive alle fasi d'uso della struttura. Al suo interno non è stato rinvenuto neppure un chiodo, per cui si può ipotizzare un cassone autoportante in materiale deperibile come legno o frasche. L'assenza di chiodi può essere spiegata pensando a casotti portatili, attestati in forme diversificate fino agli inizi secolo scorso, e utilizzati oltre che da pastori anche da carbonai e legnaioli. Dalla terra di risulta dello scavo della struttura proviene un soldo della zecca di Venezia, databile al 1631-1646.

Il secondo edificio è stato scavato solo a metà, secondo la procedura d'intervento denominata then/now (ora/allora) utile soprattutto al fine di una restituzione al pubblico: essa infatti preserva una parte del deposito archeologico, mostrando come si presentava l'area prima dell'intervento ed evidenziando gli strati sovrapposti. Anche questa struttura presenta un largo basamento in pietre non lavorate, e nessuna traccia di piano di calpestio interno: il pavimento poteva quindi essere costituito da un tavolato ligneo. All'interno di questa struttura si sono rinvenuti quattro chiodi ed

Bivacco di cacciatori paleolitici e mesolitici

tappa 6



La struttura presso la pozza d'alpeggio vista dall'elicottero

altrettanti elementi in metallo, ed un compasso da pietra. L'edificio risulta in connessione con una struttura poco discosta, analoga e parallela, non scavata, per cui potrebbe essere un elemento inserito in un più ampio sistema di malga o baito-casara, confrontabile con analoghi insediamenti specializzati temporanei di area montana. Si ricorda che nei sistemi di malga per alpeggio bovino, diversificati da zona a zona dell'arco alpino e anche nelle nostre montagne, vi sono spazi funzionali ben precisi. Essi sono quattro, per esempio, sull'Altopiano d'Asiago: la casera del fuoco, cucina e fabbrica del cacio; il riparto per il latte; il casello per la conservazione di cacio e burro; la stalla. Sui Lessini veronesi e sul Pasubio il sistema di malga individua due edifici, il baito e la casara, destinati l'uno alla lavorazione del latte e produzione del formaggio, l'altro alla conservazione di quest'ultimo.



Rilievo ombreggiato della struttura presso la pozza d'alpeggio (restituzione grafica di Matteo Serena)



Baito da carbonato coperto da cortece, zolle di muschio e fieno, osservato da Aristide Baragiola sull'Altopiano dei Sette Comuni all'inizio del '900



Strumenti in selce paleolitici



Strumenti in selce mesolitici



Lavorazione Levallois



Accampamento mesolitico



Lavorazione dei microliti tipici del mesolitico

Si tratta di strumenti, soprattutto grattoi, in selce fortemente patinata, bianca, tanto da obliterare totalmente il colore originale del supporto siliceo, lavorati con la tecnica Levallois. Tale tecnica consiste nel preparare, tramite scheggiatura, dei nuclei di selce per determinare lo spessore e la forma delle schegge, che sono sempre riconoscibili per la caratteristica del tallone (cioè la parte della scheggia consistente in una porzione del piano di percussione) "a faccette", cioè sfaccettato.

Gruppi di cacciatori frequentavano le alte quote e fabbricavano con la selce, disponibile localmente anche se non di ottima qualità, gli strumenti necessari a scuoiare e trattare gli animali cacciati, nell'ambiente ospitale determinato dalla fase interglaciale wurmiana. Lamelle non ritoccate, di selce grigia non patinata, sono databili invece al Mesolitico (tra 8000 e 4500 anni fa). In questa fase gruppi di cacciatori-raccoglitori abbandonavano stagionalmente il campo-base in pianura o bassa quota per salire ai siti di caccia situati presso selle e passi ad alta quota dove pascolavano d'estate mandrie di stambecchi, camosci, cervi.

7 tappa

Tracce di riparo per pastorizia

Sul pianoro tra le due pozze d'alpeggio solo l'occhio esperto riesce a riconoscere quel che resta di un riparo, molto probabilmente pastorale, appoggiato alle pareti di un grosso masso. L'uomo ha rinforzato il riparo offerto dalla natura con bassi muri a secco, su cui doveva poggiare un'intelaiatura lignea coperta poi da frasche o semplici teloni. Può sembrare incredibile che i pastori di ovini si accontentassero di dormire in queste strutture elementari, ampie quanto basta per accogliere una o al massimo due persone; tuttavia sono centinaia le strutture di questo tipo sparse sui Lessini, di cui la dorsale Monte Falcone - Cima Marana costituisce la propaggine più orientale.



Il riparo pastorale con indicazione dei muri a secco

Un gregge al pascolo sulla dorsale di Campetto negli anni in cui si sono svolte le campagne di scavo

In mancanza di rinvenimenti associati, non è possibile datare strutture come questa: sistemazioni analoghe sono state utilizzate fino a pochi anni fa, ma possono per la loro semplicità essere antichissime. Attestano la pratica della pastorizia ovina ad alta quota nei mesi estivi, mentre nei mesi invernali i pastori conducevano le greggi a svernare in fondovalle o in pianura. Questi movimenti pastorali stagionali sono denominati alpeggio o transumanza: risalgono a tempi remoti, probabilmente all'età del Bronzo (II millennio a. C.) quando l'uomo cominciò a sfruttare gli animali allevati non solo per la carne, ma anche per i prodotti derivati quali latte e lana; ebbero un enorme sviluppo nei secoli della dominazione veneziana sulle nostre montagne, con l'istituto del Pensionatico che concedeva privilegi ai pastori che andavano a svernare in pianura e rimasero l'attività principale svolta sulla dorsale anche negli ultimi secoli.

Punto di avvistamento romano

tappa 8

I primi rinvenimenti databili ad età romana sulla dorsale risalgono alla metà dell'800, e consistono in monete, "frammenti di urne e di vetro celeste" che sarebbero stati rinvenuti all'interno di un volto "costruito da uomini rozzi" per usare le parole dello scopritore, Giacomo Bologna.



Questi materiali andarono dispersi e non è stata trovata traccia della cavità che li avrebbe custoditi. Gli scavi successivi portarono alla luce altri materiali di età romana: oggetti decorativi, armi, olle frammentarie e monete. Queste ultime in particolare permettono di individuare i limiti cronologici della frequentazione, collocabili tra la prima metà del III sec. d.C. e la seconda metà del V sec. d.C., fase quest'ultima raramente attestata in Italia settentrionale, specie in aree lontane dai grandi centri urbani.



È probabile che questo avamposto sulla pianura sia stato sfruttato dai romani in funzione di controllo e nicchia/difesa, come uno dei perni del *limes* prealpino, realizzato negli ultimi secoli dell'Impero, quando la linea di confine alpina era ormai insidiata dalle ondate delle invasioni barbariche.



9 tappa

Scultura rupestre

Una delle "Madonnine votive" scolpite su pietra che caratterizzano i pendii vicentini e della Lessinia si trova sul Basto di Campetto. Essa si presume sia la più primitiva, ma la sua datazione risulta problematica; inoltre costituisce un unicum nel suo genere perché eseguita a bassorilievo (PESERICO R., PIRANA G., *La fede scolpita tra le montagne. Testimonianze religiose dell'arte cimbra tra la Lessinia orientale e la Valle dell'Agno, Valdegno, Litovold, 2003*).

Risale probabilmente alla metà del XI secolo il primo insediamento di pastori e boscaioli tedeschi sull'Altopiano di Asiago. Da qui gruppi di coloni scesero a Posina, poi costituirono Lavarone e Lusema. Altri gruppi si stabilirono sui monti vicentini al Tretto, Valli del Pasubio,



Scultura rupestre, arte cimbra (?) a Campetto

"Madonna della Lobbia" a Campofontana

Monte di Malo, Recoaro e Valdegno. Verso la fine del XIII secolo un nuovo gruppo di coloni ottenne terre in Lessinia.

Su questo territorio montano in buona parte impervio, per secoli isolato ma profondamente legato per necessità e fede, la tradizione dell'arte votiva si è distinta per diverse peculiarità artistiche quali la scultura, la pittura, e i capitelli che testimoniano l'operato di lapicidi, architetti, pittori.

L'espressione artistica definita "popolare", ma non per ciò meno significativa e ricca di messaggi, è uno dei fattori d'identificazione più importanti nel contesto dell'area cosiddetta cimbra, fucina del modo di esprimersi delle popolazioni che qui si erano stabilite.

Struttura insediativa stagionale
databile al XVI secolo

tappa 10

L'edificio, individuato e scavato durante le campagne 2006-2010, è seminterrato per circa 30 cm nella roccia di substrato.

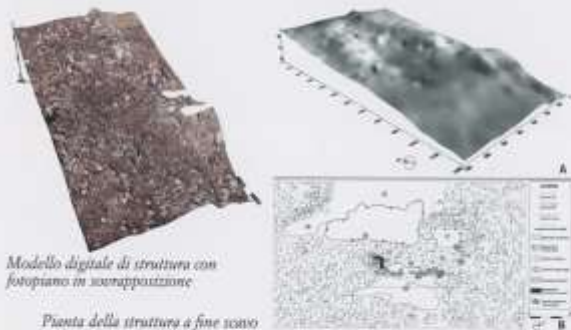


I muri sono costituiti da due corsi di calcari grigi e dolomie sbazzati grossolanamente e sovrapposti a secco lungo i bordi dello scasso; al di sopra di essi doveva elevarsi un alzataio in legno costituito da travi lavorate, alloggiato in un'apposita sede ricavata su di una travatura orizzontale e tenute insieme da chiodi in ferro: ne sono stati trovati più di un centinaio a sezione quadrangolare, rinvenuti insieme a quadrelle ed altri elementi in ferro negli strati di crollo e abbandono della struttura.



Basto di Campetto - Recoaro Terme (VI)
210007
Struttura 2
Fotografia a tre colori
Rilievo ed elaborazione grafica: Andrea Belli

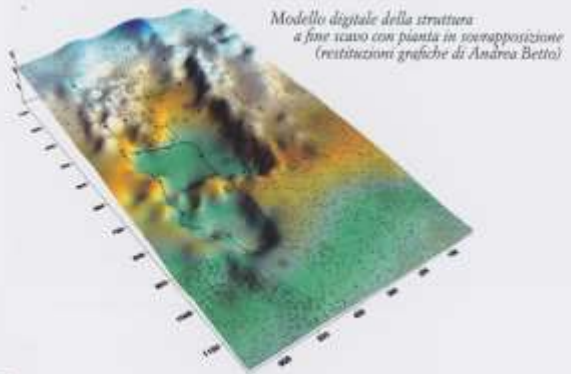
Nell'angolo sud-orientale è stato identificato un focolare costituito da una piastra calcarea coperta da frustoli e tizzoni di carbone, che hanno permesso l'analisi al radiocarbonio. La struttura risulta così databile al 1490-1670 d. C., datazione che concorda con quanto ricavabile dallo studio dei materiali, in particolare da un piccolo gruppo di frammenti in ceramica grezza, invetriata o ingobbiata graffiata inquadrabili tra XV e XVI secolo. Il recoarese rientrava allora sotto il dominio della Serenissima (secoli XV-XVIII). Gli studi paleobotanici condotti durante le campagne archeologiche attestano che l'edificio



Modello digitale di struttura con fotopiano in sovrapposizione

Pianta della struttura a fine scavo

era inserito in un ambiente fortemente deforestato con vaste zone destinate a prato/pascolo pregiato, dove la frequentazione stagionale era prolungata e ben organizzata, vista anche la presenza di cereali in quota; la struttura poteva fungere da insediamento stagionale finalizzato all'alpeggio del bestiame, ma anche alla caccia.



Modello digitale della struttura a fine scavo con pianta in sovrapposizione (restituzioni grafiche di Andrea Betto)

Immediatamente a ovest della Cengia Bianca è stata individuata una sistemazione di strada/sentiero, situata su un piccolo ripiano naturalmente aggettante. Si trova in una posizione di naturale controllo sulla vallata del Chiampo, in zona di passaggio obbligato tra la Sella del Campetto e Cima Marana: infatti poco più a monte passa lo stretto



Scavi 2006/2010

sentiero attuale. Nell'area si è scavata una trincea, larga 3 metri in senso nord-sud e circa 5 metri in senso est-ovest, individuando uno strato spesso circa 30 cm, a matrice argillosa, molto ricco di inclusi litici di dimensioni ridotte, che è stato interpretato come sistemazione stradale; si sono poi operati piccoli saggi di 1m per 1m a monte e a valle della trincea, nonché tre limitati sondaggi di 50 cm per 50 cm a nord della trincea, che hanno confermato l'interpretazione avanzata. La struttura ha restituito una settantina di reperti, tra cui chiodi in ferro di vario tipo, frammenti di ceramica invetriata, frammenti silicei; in particolare ad età tardo-romana datano una moneta e un cucchiaino frammentario.

12 tappa

Luogo di culto agli dei celesti

Sulla montagna di Marana e allo sbocco dei sentieri che portano dalla valle del Chiampo alla dorsale sono stati ritrovati alcuni oggetti in bronzo molto significativi. Si tratta di un pugnale a lingua da presa di tipo Peschiera, così chiamato perché attestato nelle palafitte attive sul Lago di Garda nell'età del Bronzo recente (XIII sec a. C.); di un "pane" (cioè di un pezzo di metallo semilavorato) in puro rame; di una cuspidi di lancia con immanicatura a breve cannone, contemporanea al pugnale.



Questi reperti rinvenuti ad alta quota sono interpretabili come offerte votive fatte dagli uomini del II millennio a. C. alla folgore, al tuono, agli astri sentiti come dei che abitavano il cielo, e che sulla cima della montagna sembravano più raggiungibili.

Il pane in rame suggerisce anche un traffico di metalli che si svolgeva su una via di collegamento tra alto vicentino, alti pascoli dei Lessini Veronesi e Trentino tramite la Val dei Ronchi, raggiunta attraverso Passo Pertica lungo la via Vicentina, probabilmente utilizzata già in età romana e longobarda, attestata con sicurezza dagli inizi del XIV secolo per la transumanza delle greggi e per il contrabbando: Campo Fontana – Cima Lobbia – Malga Fraselle – Monte Plische – Campo Brun – Passo Pertica.

Rinvenimenti di monete di età romana

e di armi partigiane

tappa 13

La cima di Marana è il culmine del percorso, un punto di arrivo agognato per chi dalle valli dell'Agno e del Chiampo o dalla pianura vede questa montagna come punto di riferimento, non solo topografico ma anche meteorologico. "Marana incapucià, se non piove pioverà..." recita un detto popolare; possiamo immaginare come nel mondo antico questa montagna, che da lontano sembra abbia due punte come il Monte Ida a Creta, fosse considerata sacra e collegata agli dei del cielo. Offre anche un punto di osservazione straordinario sulla pianura sottostante, ed era usato già dai romani come stazione di guardia: lo attestano numerose monete rinvenute proprio nei pressi della cima, databili tra III e V secolo d. C.



La località ha costituito un punto strategico anche durante la seconda guerra mondiale: i partigiani delle Brigate Stella e Pasubio infatti, che utilizzavano la dorsale come rifugio oltre che come punto di osservazione, nascosero in una grotta vicino a Cima Marana munizioni e parti di armi (pistole Beretta Mod. 1934 smontate). Ricordiamo che il 5 luglio 1944 la zona di Marana fu interessata da un pesante rastrellamento e alla Bocchetta di Marana, attraversata dal sentiero del Basto proveniente da Fongara, furono uccisi dai Tedeschi 5 partigiani.



Armi partigiane rinvenute a Cima Marana

14 tappa

1943-1945 Guerra di Liberazione

Malga Campetto prima base della Resistenza nella Valle dell'Agno



Partigiani

Nei primi giorni di gennaio del 1944 una ventina di giovani studenti universitari, renitenti, antifascisti, soldati e ufficiali del disciolto Esercito, provenienti da Vicenza, Schio, Padova, Mantova, Valdagno e dalle contrade di Recoaro, diedero vita con l'appoggio della Delegazione Triveneta Garibaldi di Padova al gruppo di Malga Campetto.

Questi partigiani costituirono il primo nucleo della Divisione garibaldina "A. Garemi" che operò ininterrottamente fino all'aprile del 1945 sui monti e nelle valli dall'Adige al Brenta in

contatto con i comandi alleati attraverso le due missioni segrete "Freccia" e "Grandad".

Il 17 febbraio 1944, lungo il crinale da Malga Campetto a Malga Campodavanti, avvenne il primo importante scontro armato nel Vicentino tra i Partigiani e i Fascisti affiancati dai Tedeschi.

I Combattenti della Libertà riuscirono a sottrarsi all'accerchiamento, lamentando due feriti ma causando la morte di alcuni nazifascisti.

La Malga non più sicura venne provvisoriamente abbandonata ma i partigiani continuarono a frequentare la zona, protetti dalla popolazione delle contrade alte dell'Agno e del Chiampo per tutta la durata della guerra.

Il 17 maggio 1944 a Campodavanti di Sotto fu fondata la XXX Brigata d'assalto "A.Garemi", con i Battaglioni Stella e Apolloni.

Scontri e rastrellamenti si susseguirono per tutto il 1944 dalla Bocchetta di Marana fino a Malga Frasselte e Campobrun nel tentativo di eliminare le bande partigiane.





La dorsale Campetto Marana



Foto da elicottero della dorsale dalla Cengia Bianca fino a Monte Falcone

Ci troviamo nella Catena delle Tre Croci, ed esattamente nella porzione che da Monte Campetto (m. 1662) si abbassa gradatamente verso Cima Marana (m. 1574), e costituisce la linea di spartiacque tra il bacino dell'Agno e quello del Chiampo, rispetto ai quali è delimitata da due versanti con caratteristiche diverse. Il versante esposto a Sud Ovest ha sviluppo lineare, anche se inciso da solchi torrentizi, con un dislivello di un migliaio di metri fra la dorsale e il fondovalle del Chiampo; quello esposto a Nord Est si configura come un'ampia conca che precipita verso il sottostante altopiano di Pizzegoro-Vongara.

La formazione geologica dominante della catena delle Tre Croci è la Dolomia principale; la Sella di Campetto è interessata dai Calcari grigi o di Noriglio; sono presenti sul fondo dell'avvallamento depositi colluviali e falde detritiche.

La dorsale presenta uno sviluppo lineare con una lunghezza di circa 1800 m tra Monte Campetto e Cima di Marana. Alla sommità di Monte Campetto segue un piccolo altopiano (Sella del Campetto) lungo circa 500 metri e largo sino a 200 metri. Più oltre si trova una stretta dorsale con carattere di cresta (Cima Cengia Bianca, m. 1564), in cui si alternano coccazzoli e insellature; essa termina a Cima di Marana con una sorta di piccolo altopiano.

Dal punto di vista del rapporto uomo ambiente risulta evidente il significato strategico della dorsale, sia come nicchia rifugio, sia come posizione per il controllo del territorio. Occupando infatti posizioni interne all'altopiano di Sella del Campetto non si è visti da valle, pur avendo la possibilità di controllare il territorio circostante con limitati spostamenti verso i margini dell'altopiano; da più punti della dorsale e in particolare da Cima di Marana è, invece, possibile spingere lo sguardo verso le sottostanti valli e la pianura, giungendo ad avvistare verso est la laguna veneta e il mare; verso ovest i Monti Lessini, il Monte Baldo, il lago di Garda; verso sud, oltre la pianura Padana, gli Appennini.



L'Archeovia di Monte Campetto

Un suggestivo itinerario culturale che permette di ripercorrere 100.000 anni di presenza dell'uomo, immerso nello splendido scenario delle Piccole Dolomiti; un anello della lunghezza complessiva, tra andata e ritorno, di circa quattro chilometri, suddiviso in 14 tappe.

